

VITA NOSTRA



L'Accademia Olimpica di Vicenza ha onorato il socio Gianni Pieropan

Erano oltre trecento le persone che lunedì 15 aprile sono state ospiti nell'odeo del Teatro Olimpico di Vicenza: molti in piedi, altri anche fuori dal salone, tale è stata la risposta dei vicentini ad un nuovo appuntamento di ricordo, di celebrazione, di memoria storica del nostro caro Gianni Pieropan.

L'Accademia Olimpica, nell'ambito della *IV settimana per la Cultura anno 2002*, indetta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e ricorrendo *l'Anno Internazionale delle Montagne*, ha desiderato inserire una propria iniziativa sulla letteratura della prima guerra mondiale. Quale occasione migliore, allora, per ricordare il proprio illustre membro Gianni Pieropan che di questo genere è unanimemente riconosciuto come uno tra i maggiori scrittori italiani: le sue opere, ben note, hanno registrato un significativo crescendo in fatto di autorevolezza, di sensibilità descrittiva, di perfetta conoscenza degli avvenimenti. All'incontro sono stati chiamati a riferire illustri cultori della montagna e delle memorie della "Grande Guerra". L'esordio è stato del presidente dell'Accademia Olimpica, Lorenzo Pellizzari, che ha ricordato ai presenti come si sia voluto rendere omaggio a Pieropan con quella serata: "Un omaggio di amicizia per Gianni, illustre cittadino, accademico e segretario dell'Accademia Olimpica in anni non facili, ma soprattutto persona semplice, schiva, onesta, che lavorava in silenzio senza mai voler apparire".

Ha fatto seguito il professor Augusto Serafini, accademico olimpico, già docente nei Licei vicentini, coetaneo di Gianni Pieropan (classe 1914). Il titolo del suo intervento era "La tragica epopea dell'Ortigara narrata da Gianni Pieropan". Ne è emerso un racconto che poteva apparire scontato, già sentito, e invece il relatore è riuscito, con pura semplicità, a

tratteggiare alcune caratteristiche salienti del carattere e del modo di agire di Gianni: l'amore per la patria, la propria e anche per quella altrui; l'attaccamento febbrile alla storia della patria; la montagna vissuta e considerata come una religione; ... Prendendo spunti da alcune pagine di "Ortigara 1917, il sacrificio della Sesta Armata" il prof. Serafini ha sottolineato come da quello scritto, sembri emergere "la voce viva dei combattenti", come se Gianni avesse partecipato anche lui alla battaglia, tanto fedele e verificata sul posto fu la ricostruzione degli eventi di quel tragico giugno 1917. Una pagina amara del conflitto che costò la vita a 28.000 soldati, cioè al 5% dei caduti dell'intero conflitto sul fronte italiano. Storia e poesia, affetti e tragicità si alternano in questo libro con una fluidità che stupisce. La parola poi è passata a Bepi De Marzi, anch'egli accademico olimpico e già diverse volte, ormai, chiamato a ricordare la figura del caro amico scomparso, del quale – per la struggente, affettuosa intensità del ricordo – riportiamo l'integrale intervento.

Come lui nessuno...

Oh, la Giovane Montagna, nata a Torino nel 1914, proprio quando nasceva Gianni Pieropan. I giovani piemontesi intendevano manifestare la fede con l'impegno sociale unito alla passione per i monti. La Giovane Montagna di Vicenza, la nostra città, che ha ristampato tre anni orsono il libro più tenero e commovente di Gianni, il libro che è anche la storia dei primi alpinisti vicentini.

"Una tarda domenica d'aprile, calda e solatia, imparai ad andare in bicicletta".

Si confida così, Gianni Pieropan, ormai quasi sessantenne, in "Due soldi di alpinismo", alla pagina 63. Non dice quanti anni avesse, in quella "tarda domenica calda e solatia", probabilmente ne aveva quattordici; ma precisa che andava "giù per la discesa di Borgo Casale, dovuta al terrapieno della ferrovia".

Abbiamo parlato spesso di questo libro, del suo candore, del suo italiano qua e là improbabile: le pagine della travolgente sincerità.

“Lo so, Bepi – mi diceva Gianni – tu non sopporti ed, ad, od..., ma vedrai che tra qualche tempo tutti scriveranno di tutto, e sarà un delirio di autori, ed allora, sì, proprio ed allora scomparirà il buon italiano”.

Si lasciava andare ogni tanto ai suoi pensieri profetici. In questi tempi angosciati mi domando cosa ci stia accadendo, quale voglia imprevedibile stia prendendo le nostre mani e la nostra mente ubriacata dalle promesse e dalle illusioni. No, dai sogni, no: ce li stanno togliendo, i sogni, come vediamo che si spengono tutti i sorrisi..., tranne uno... Chi è che non scrive libri, oggi? Anch'io, che dovrei accontentarmi delle semicrome, sto a cercare spazi nei giornali, nelle riviste, dove mettere qualche pensiero, un po' di rabbia e una vaga e sempre più rassegnata ironia.

“Una tarda domenica d'aprile, calda e solatia...”. Ma prima di *Due soldi di alpinismo*, in pieno '68, quando si manifestava la più grande illusione giovanile della storia, ecco un titolo perfino grottesco – ma si sa che i titoli sono spesso una graziosa invenzione degli editori –: *“1917: Le montagne scottano”*. Io li ricordo, i nostri risolini della supponenza. Poi ci si rese conto che, aldilà del titolo pedestre (oggi si direbbe fuorviante), questo Pieropan che aveva scritto soprattutto guide alpinistiche o turistico-militari, documentava con particolari precisissimi e sconvolgenti la tragedia della guerra sulle nostre montagne. Per la prima volta si guardò al Pasubio, all'Ortigara, con il desiderio di capire, di pensare, perfino di cercare personalmente qualcosa di inespresso.

Ma subito, ecco il libro che doveva dare a Gianni i più grandi dispiaceri, proprio questo *“Due soldi di alpinismo”* dove Giulio Bedeschi, suo caro amico, nell'introduzione parla addirittura, pur se con affetto, di sprovvedutezza.

Se fosse adesso, con tutte le autobiografie che ci sommergono, dove politici emergenti o affoganti, pensionati felici o rassegnati, professionisti pentiti o socio-moralisti raccontano di tutto, perfino il viaggio a Fatima passando da Parigi, questa storia sarebbe un esempio di travolgente purezza, dove perfino la lingua, nelle sua irripetibilità, rivelerebbe una onestà e una generosità ormai

introvabili. Una donazione senza calcoli, senza secondi fini.

“Una tarda domenica d'aprile, calda e solatia, imparai ad andare in bicicletta”.

E più avanti:

“Venne l'inverno, un internaccio da ricordare, una irradiddio di neve, di ghiaccio, di gelo, roba che andrebbe bene oggi, con la neve valutata a decimetri, che dico, a centimetri, a lingotti...”.

La neve a lingotti. E basterebbe salire in montagna d'inverno per capire che oggi, la neve si compera e si stende ormai proprio a lingotti...

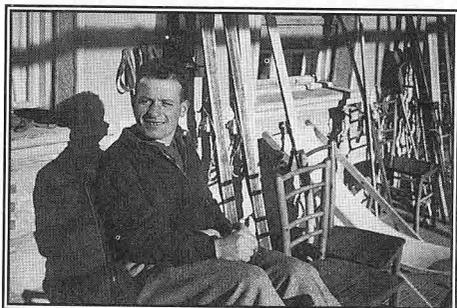
Gianni sapeva cogliere anche le più nascoste sottigliezze. Sapeva ridere... oh, se sapeva ridere, anche di se stesso...

Quando negli Anni '70 e '80 si affermarono le sue precise e coraggiose narrazioni della Grande Guerra, dovette rassegnarsi qualche volta a quel presenzialismo riducistico che aveva sempre evitato.

Si sa: nelle commemorazioni, invece di far parlare chi ha veramente sofferto e combattuto e pianto, si mandano al microfono gli specialisti della retorica.

E ce ne sono tanti. Adesso, poi, li stanno perfino risuscitando

Sul Pasubio, in una domenica di nebbia settembrina (e qui mi piace copiare da Gianni), in una domenica di nebbia settembrina, intorno alla chiesetta di Mater Passucoli di monsignor Galloni, eravamo in tanti, commossi e intirizziti. Dopo la messa, evitate quella volta le nostalgiche preghiere delle armi e delle armate, che Gianni cercava sempre di evitare, ecco la voce dell'oratore ufficiale (si dice così!) venuto, mi pare, dalla Lombardia. Dopo le prime frasi, Gianni, che stava lì con il suo immancabile cappellino bianco di tela, da colonia montana, mi disse piano “Andiamo via, Bepi, questo qui tira a dire baggianate fino a sera”. E andando in cerca di silenzio mi disse: “Hai sentito? dice Cosmagnon invece di Cosmagnón. Ora dirà Scàrrubi e magari anche Galleria d'Avet con l'accento sulla a, come sbagliano a Vicenza. Quello lì è uno di quelli che dicono Viciuenza, oggi e ciuerto. A Lavarone l'ho sentito dire Lucerna invece di Luserna”.



Da sx: Gianni Pieropan a 26 anni (Vezena, 1 gennaio 1940); “I cinque del Cervino” (10 agosto 1939): Gianni Pieropan, Adriano Frigo, Giannarturo Boschiero, Toni Gobbi e Gianfranco Anzi.

Pochi anni fa, Terenzio Sartore, il nostro carissimo Terenzio, stava completando una guida ai sentieri dell'Altopiano. Ma aveva un dubbio su un toponimo e su alcune diramazioni da Marcesina verso nord; e si rivolse a Mario Rigoni Stern. Mario, che è onesto come pochi, disse: "L'unico che può risolvere questi dubbi è Gianni Pieropan".

Ma Gianni era già stato chiuso per sempre all'Istituto Salvi. E molti di noi non avevano il coraggio di andarlo a trovare per non vederlo piangere, per non morire ogni volta davanti al suo silenzio, davanti alla disperazione dei suoi occhi. E si pensi che in quei terribili anni, avendo capito che avrebbe voluto almeno una volta uscire dal cronicario della dimenticanza, invece di portarlo a Marcesina o al Piazzale Lozze o a Luserna, che tanto amava, lo hanno portato a Lourdes con un pellegrinaggio organizzato. "Quante bestème ghetto tirà, Gianni?", gli ha detto Carlo Geminiani.

...Perché a chiedere a Gianni i chiarimenti sui sentieri dell'altopiano è andato proprio lui, Carlo Geminiani. "Io ti dico i nomi e le direzioni probabili: se è sì o se è no fai un cenno con la testa, va bene?", gli aveva detto. "Dimostrò una memoria incredibile, una conoscenza senza incertezze", racconta Carlo, che è qui con noi, ora, e che potrebbe confermarcelo, "e alla fine, con gli occhi e con la voce del silenzio ci lasciammo andare a una lunga e disperata risata". Geminiani, romagnolo, devoto di Pascoli, quella volta disse a Gianni – che se ne mostrò divertito – "mi pare di essere dentro la poesia della Cavallina Storna...".

Quanto ha camminato, Gianni. Ha camminato, ha arrampicato con i primi alpinisti vicentini, ha sciato con i vecchi sci dagli attacchi Dolomiti. E la sua prima bicicletta aveva il fanale a olio. Le corriere del suo tempo giovanile si chiamavano torpedoni. Sapeva comunicare senza piagnistei, addirittura con divertita precisione, (e la precisione è stata sempre un suo massimo pregio) la povertà della sua famiglia, che era poi la situazione più diffusa, più comune in quegli anni. E ha saputo raccontare l'amicizia profonda. Nel suo libro d'amore, di Alberto, di Alberto Martini e della sua famiglia, Gianni

racconta in continuazione. Dimostra appena può la sua tenerezza, la sua riconoscenza, il suo indistruttibile ricordo.

A Trento, alla presentazione del dimenticato (e criticato) libro sul Pasubio, dove ci sono le stupende immagini di Luca Baldi, uno dei soliti maniaci della geologia da fine settimana gli contestò le rare sottolineature sulla natura delle rocce e sulle caratteristiche della flora. "i sfido a camminare per ore contando la distanza e disegnando sulla carta l'andamento dei sentieri misurando quote e descrivendo l'ambiente. E poi – aggiunse stizzito – io che mi considero un serio dilettante, non sopporto i sedicenti esperti che davanti a un sasso colorato dimenticano di guardare il panorama".

Ho sentito dire da Cesare Maestri che "gli uomini buoni che vanno in montagna, quando superano una certa quota alpina ritornano bambini". E io confermo che nelle escursioni organizzate, (quando ancora c'erano), a un certo punto si veniva presi da una sorta di ebbrezza che ci faceva dire sciocchezze infantili: insomma, si tornava proprio nella beatitudine.

Ma chi ha vissuto accanto a Gianni Pieropan può dire che, sopra quella quota indefinibile, ma abbastanza comune a tutti i gruppi che vanno per sentieri, per boschi e per ghiaioni, egli diventava per tutti "il maestro".

"Forse non sono mai stato bambino", ha detto un giorno parlando di sua madre.

E Mariano Rumor, il dimenticato, l'onesto, il generoso, al quale questa città ha dedicato una strada pressoché disabitata, diceva di Gianni: "Il mio maestro di passi e di pensieri".

Quanti passi, allora, Gianni! "In quei tempi si camminava tanto, ma io ho camminato più di tutti", ha detto ridendo, in Vallarsa, quando gli hanno conferito la cittadinanza onoraria di quella silenziosa e ancora intatta valle trentina che scende a Rovereto dal Pian delle Fugazze. Scriveva "osteriola", "finestrucola", anche "sentieruolo"; e quell'attaccamento scolastico a ed, od, ad, che troviamo ancora nella prosa dei periodici d'arma e nei proclami di qualche partito. "Od oppure", gli abbiamo fatto notare ridendo. "Maria Vergine, è vero, o si mette od o si mette oppure...". "Ma hai scritto anche



Da sx:
Cicloalpinismo
eroico (Passo
Xomo 1935);
Con gli sci
sull'Altopiano dei
Sette Comuni
(Marcesina,
2 gennaio 1938.

“paese che vai ed usanza che trovi” . “Beh, perché, non è mica forse vero?” .

“Io andavo sempre a piedi od in bici” ,
confidava. E lo ha anche scritto.

Ma si stava quasi in contemplazione davanti al suo candore, davanti alla sua meravigliosa, trasparente, inattaccabile sicurezza.

E non ha mai scritto in dialetto, proprio per la consapevole impossibilità di trasporre nella grafia la caratteristica dei suoni.

“Lo ha detto anche Meneghelo” , precisava compiaciuto.

Forse pochi ci crederanno, ma la poesia non profondamente ispirata lo infastidiva. Parlava un italiano piuttosto ampolloso, lo sappiamo bene, ma è meglio dire che parlava “il suo” italiano, la lingua del desiderio scolastico non soddisfatto, con inflessioni fortemente vicentine, da Santa Lùssia.

“...l'antica turrata Porta di Santa Lucia (dove allora finiva la città) e la silente chiesa di Araceli, odorosa di muffa più che d'incensi...” . Solo lui poteva dire “silente e odorosa di muffa...” . La sua Vicenza. Non certo questa Viciuena stravolta dalla ricchezza, la nuova città dei patetici pranzi a numero chiuso in Corso Palladio.

Lo infastidiva la poesia confezionata. Non criticava e non dava giudizi, lo sappiamo; però, di un celebrato poeta dialettale vicentino ha detto che “si credeva poeta solo perché era ricco e aveva potuto studiare da dottore” .

Aveva slanci poetici, nel suo raccontare?

Sentite questo passaggio: “... la levigata cresta del Vernel scende obliquamente a tuffarsi nel ghiacciaio che spalanca sotto di noi la sua candida superficie incrinata da larghi crepacci. Sopra le nostre teste ha inizio l'aerea cresta della Marmolada... Lontano e vicino è tutto un succedersi, un tumultuare di cime, di montagne...” .

Era entrato nella Giovane Montagna anche per manifestare la fede attiva. Il Cai di quegli anni lontani era considerato un'associazione piuttosto esclusiva, perfino borghese. E tralasciamo le questioni di fascismo e antifascismo negli anni '30 con la soppressione delle associazioni. Sono malinconie sepolte, ma che ancora oggi, a distanza di ottant'anni tormentano i sonni di questa strana Italia facendo ridere il mondo. Certo è che la Giovane Montagna ha sempre affermato, e ancora afferma, la sua matrice cristiana. Gianni era stato formato nella fantastica fucina del Patronato, dove sono passati molti di quegli uomini che hanno fatto il prestigio di Vicenza nel secondo dopoguerra. Negli archivi della Giovane Montagna si trovano le prime carte topografiche disegnate da Gianni. Ancora oggi, che si hanno strumenti ben diversi per i rilievi, stupiscono

per la precisione e per la modernità del segno. Milioni di passi, milioni di pedalate.

E il dono della tremenda, tragica storia della guerra sulle montagne raccontata senza enfasi, senza quella retorica che trasforma i massacri in sacrifici, che nasconde le follie e le incapacità degli alti comandi sotto i pretesti delle segrete strategie.

“Mi metto sempre dalla parte dell'ultimo soldato che piange e prega paralizzato dalla paura” , ha detto guidando un gruppo di ragazzi di una scuola superiore sulle pietraie dell'Ortigara. Se ricordate, parlava sempre guardando lontano, quasi sfuggendo allo sguardo di chi gli stava davanti.

“Sono un timido e nessuno lo sa” , confessava agli amici più cari che lo sapevano da sempre. Con lui, in montagna, si stava proprio bene, come ovunque. Anche qui, nella nostra Accademia Olimpica, dove si muoveva con decisione e pazienza, sorridente e disponibile, sapiente, arguto,

Il suo è stato il tempo dell'amicizia, della semplicità. Anche della sincerità.

La serata si è conclusa con l'intervento di Mauro Passarin, conservatore del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Villa Guiccioli a Vicenza, dove ora sono collocate – attualmente in corso di inventariazione e archivio – le raccolte di Gianni Pieropan: i suoi libri, tra cui molti rarissimi sulla Grande Guerra, le cartelle dei suoi lavori non pubblicati, i manoscritti, la corrispondenza, diverse fotografie e i suoi particolarissimi e precisi schizzi topografici.

“Lo storico, l'alpinista, lo scrittore” , questo il titolo affidato al Passarin. Alle spalle, assieme alle parole del relatore, scorrevano alcune immagini, in bianco e nero, appositamente ricavate dai preziosissimi album fotografici di Gianni Pieropan: immagini delle gite di un tempo, del ciclo-alpinismo, delle uscite col torpedone, della montagna allora vissuta e tante volte ricordata in “Due soldi di alpinismo” .

Ecco, ancora una volta, *Due soldi di alpinismo* è stato il pilastro attorno a cui hanno girato i vari interventi: questo racconto candido e sincero che assume via via, e sempre più, valore di storia di uomini ormai “d'un tempo andato” , ma di uomini che hanno **fatto la storia**, con la loro straordinaria voglia di sapere, di conoscere e con la passione per la verità e per le cose semplici.

Sulla traccia profonda di queste memorie sta a noi cogliere e conservare quanto di meglio ci hanno lasciato.

La Comunità domenicana di Santa Sabina, a Roma, ha ricordato il terziario P.G. Frassati

La basilica di Santa Sabina, sul colle Aventino di Roma, è sovente luogo di grandi liturgie, ma credo che raramente abbia ospitato una celebrazione così sentita come quella di sabato 13 aprile per la chiusura dell'anno centenario della nascita del Beato Pier Giorgio Frassati, cui ho partecipato in rappresentanza della Giovane Montagna.

È stato facile, quella sera, percepire che tutti i presenti erano accomunati da uno stesso sentimento di affetto e gratitudine verso Pier Giorgio. Per ciò che lui è stato e per l'eredità che ci ha lasciato.

La scelta di Santa Sabina non è stata casuale, né dovuta alla sua indiscutibile bellezza, ma al fatto che la stessa è il "cuore internazionale" dei frati domenicani, alla cui comunità Pier Giorgio apparteneva come "terziario".

Nell'intensa e gioiosa presenza di tanti giovani frati e suore dell'ordine di San Domenico, di diverse nazionalità (che hanno accompagnato la liturgia con strumenti e canti di alta poesia) si percepiva l'intima soddisfazione per l'appartenenza di Pier Giorgio alla loro famiglia.

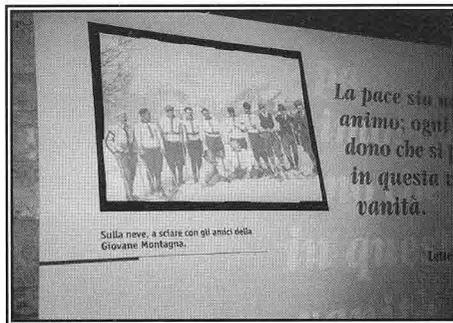
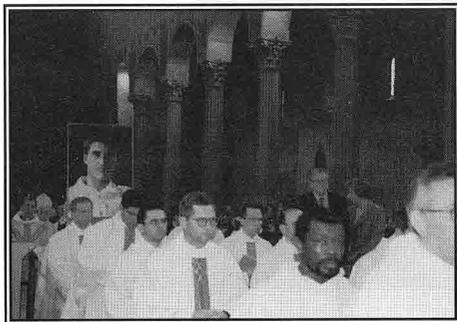
La liturgia, preparata con raffinata attenzione ai particolari, ha avuto diversi "momenti forti". Uno di questi è stato il rito della presentazione all'altare, dopo aver percorso tutta la navata centrale, dell'offerta dei simboli: oltre al pane e al vino, un vassoio colmo di beni per i poveri (*"avevo fame e mi avete dato da mangiare"*), alcuni libri universitari di ingegneria (*"la sapienza è uno spirito che ama l'uomo"*), un canestro di rododendri (*"monti e colline, benedite il Signore"*), e una piccozza a ricordo della passione di Pier Giorgio per la montagna e "le cose più alte".

Il cardinale Achille Silvestrini ha presieduto la liturgia, mentre l'omelia è stata tenuta dal padre Carlos Azpiroz Costa, che ha ricordato come solo la verità renda l'uomo libero. Che cosa è la libertà? Sì, anche quella di ideale romantico, goliardico, di festa, di alpinismo... ma soprattutto "libertà dalle cose" per essere pienamente disponibili ad amare Dio nei fratelli, come ha fatto Pier Giorgio nel cammino delle beatitudini. Molto significative sono state le testimonianze di un ragazzo romano e di una ragazza di Salerno che hanno eletto Pier Giorgio come punto di riferimento per il loro cammino umano e spirituale e la lettura della "preghiera alla Vergine", dal paradiso di Dante, fatta da Jas Gavronski, pronipote di Pier Giorgio. Erano presenti tanti altri componenti della famiglia Frassati (fra cui la signora Luciana, sorella del Beato, e la nipote Wanda Gavronska, presidente della Associazione Pier Giorgio Frassati), nonché esponenti di tutti i movimenti di cui Pier Giorgio ha fatto parte.

Festosa la conclusione nel chiostro medioevale, dove sono state inaugurate due mostre: una (per iniziativa della Azione Cattolica) che documenta la vita e la figura di Pier Giorgio e che si conclude con una fotografia sulla neve, nella quale egli è ritratto assieme ad altri soci sciatori della Giovane Montagna (è la foto di gruppo, con altri simpatizzanti, dei concorrenti alla gara di fondo di domenica 8 marzo 1925. Il 4 luglio a meno di quattro mesi egli sarebbe salito al cielo. *Ndr*). L'altra, curata dal CAI di Salerno (per iniziativa dell'infaticabile Antonello Sica) illustra gli otto "Sentieri Frassati" già inaugurati in altrettante regioni italiane. A nome della Giovane Montagna desidero ringraziare Antonello Sica e Wanda Gavronska per aver voluto che quella piccozza fosse portata all'altare da un rappresentante della nostra associazione.

Ilio Grassilli

Un momento della celebrazione religiosa nella Basilica di Santa Sabina a Roma e un pannello della mostra ospitata nel chiostro della basilica, che richiama l'attività alpinistica di Pier Giorgio Frassati, come socio di G.M.



Due giorni sul *Sentiero del pellegrino* per l'incontro della benedizione alpinistica

18-19 maggio. Benedizione alpinistica delle sezioni occidentali.

È la nostra festa più importante, forte momento di coesione tra le nostre sezioni occidentali: festa sentita profondamente da tutti come lo dimostra l'ampia e numerosa partecipazione.

Sono rappresentate tutte le sezioni occidentali compresa Milano e in più Modena, con un numero complessivo di una cinquantina di soci al sabato e di più di sessanta la domenica per la salita alla montagna principe dell'Appennino Ligure, amatissima dai Genovesi, il Monte Antola. Per la seconda volta la sezione di Genova, con impeccabile e precisa organizzazione, assolutamente non facile su quel terreno, ha gestito l'incontro; l'anno scorso con il Monte Reale, quest'anno ripercorrendo il *Sentiero del Pellegrino* nelle due tappe Ronco Scrivia, Minceto, Reopasso, Crocefieschi, Clavarezza e nella seconda Clavarezza, Monte Buio, Monte Antola, Caprile.

A Crocefieschi un socio della sezione Genovese ha aperto la sua casa a noi tutti, facendoci trovare una tavola stracolma di torte, crostate, dolci, focacce, ecc.

Un tocco di squisita ospitalità: una sorpresa molto gradita e accettata da tutti con grande gioia e appetito!

Grazie Sandro!

Nonostante le previsioni meteorologiche poco invitanti tutto il percorso si è svolto con tempo quasi buono, nel clima di quella amicizia calda e affettuosa che sempre la G.M. sa dare ai suoi incontri. Quella spiritualità serena, pulita, forse anche ingenua che rigenera e accarezza l'animo durante le lunghe ore di marcia (oh sì, molto lunghe!) e che induce ad aprirsi ai compagni godendo del donarsi e

dedicarsi a vicenda quel momento, quell'attimo che durante la settimana, invece, il tempo tiranno e l'egoismo ci impedisce di riconoscere in noi stessi. È vero che la nostra grande passione è il camminare nel senso di "progredire insieme" uniti da quel sottile filo che è il comune sentire la bellezza del Creato e dal ringraziamento costante, per tutto ciò, al Signore, però il vero momento culmine del nostro incontro, più che la marcia, è stata la Messa officiata nella chiesetta di Clavarezza per noi dal sempre presente e disponibile Padre Onorato. Le sue parole nell'Omelia, sempre pacate, ma semplici e toccanti con il riferimento alle nostre montagne, alla nostra associazione si sono concluse con la benedizione di tutti noi partecipanti e degli attrezzi delle nostre specialità alpine.

Il Presidente centrale, Luciano Caprile, ha poi preso la parola per un breve ringraziamento a tutte le sezioni intervenute ed un elogio alla sezione di Genova che nella persona del suo giovane, ma attivissimo presidente ha così egregiamente realizzato questo incontro, direi molto sentito e intimamente apprezzato da tutti i presenti.

Abbiamo fatto uno splendido trekking, ma è lo spirito di condivisione e di affetto con cui lo abbiamo vissuto che è quello che conta: voglio dire che la Benedizione alpinistica è la nostrafesta; non è la solita escursione per il raggiungimento di una vetta, ma la vetta di tutto il nostro sodalizio.

Il Monte Antola è stato generoso con noi lasciandosi ammirare nel suo manto primaverile floreale, come dice il suo nome (dal greco anthos = fiore). Erano anni che non contemplavo un prato di narcisi nel loro immacolato biancore, sapientemente mescolati alle orchidee selvatiche rosse e gialle ed anche a qualche genziana blu cupo.

Alla Cappelletta del Monte Antola, orgoglio di ogni escursionista genovese, si è concluso con la nostra preghiera e il canto commovente e bellissimo de il *Signore delle cime* il nostro incontro seguito dall'immane foto di gruppo. A Caprile si è chiusa la manifestazione e da lì con un pullman, le varie sezioni hanno raggiunto alcune Torriglia e poi Genova, altre Ronco-Scrivia in direzione di casa.

Carlo Allara



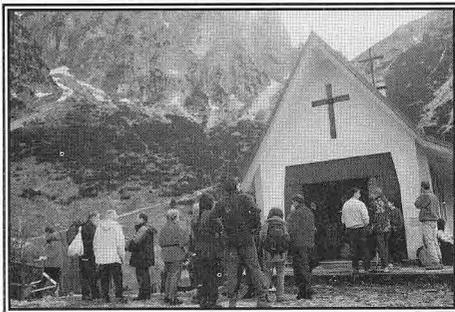
Un gruppo di partecipanti posa davanti alla cappelletta del Monte Antola.

A La Gazza di Recoaro Terme, domenica 12 maggio Nelle Piccole Dolomiti le sezioni orientali hanno vissuto la loro giornata di amicizia

Nella splendida "Conca di Smeraldo" si sono incontrate le sezioni orientali (tutte presenti) per aprire, con la tradizionale benedizione alpinistica, la stagione escursionistica di questo bizzarro 2002, avaro di neve in inverno e invece ricco di pioggia in primavera.

La Gazza, nota località poco sopra Recoaro Terme, punto di partenza per molteplici itinerari che si inoltrano tra le nostre splendide Piccole Dolomiti, lungo i versanti sud-occidentali della catena Carega-Obante e di quella delle Tre Croci, è stata recentemente oggetto di una breve, ma simpatica guida, curata dall'instancabile Bepi Magrin: una guida che ripercorre la storia di questa località fin dalle origini, attraverso il periodo iniziale del secolo scorso, gli itinerari di passaggio del contrabbando, le operazioni della Grande Guerra, le prime vicende alpinistiche per arrivare via via fino ai nostri giorni. Testimone di tutto questo un personaggio che vive da sempre nella sua Malga Lora, Angelo Frizzo, detto Zalica, classe 1904, custode geloso di storie e tradizioni locali che ne hanno contrassegnato il tempo. Una simpatica edizione che gli organizzatori hanno donato a ogni sezione; un opuscolo che fissa aspetti storici, naturalistici, etnografici e alpinistici di un luogo altrimenti poco cantato: un luogo caro alle genti vicentine per la sua tranquillità, per la sua amenità.

Una buona partecipazione, pari a centodieci presenti, forse leggermente inferiore a quelle degli ultimi anni: probabilmente il tempo incerto della settimana precedente avrà frenato la partenza di qualcun altro.



La chiesetta del rifugio Battisti si appresta ad accogliere gli amici delle sezioni orientali per la Messa.

Le mete e gli itinerari proposti dai vicentini sono state molteplici:

- Il primo itinerario prendeva avvio dal rifugio Battisti per salire al Passo dell'Omo e la Dona ed arrivare fino al rifugio Scalorbi, con rientro per il Passo della Lora in circa cinque ore: una ...ventina i partecipanti, più un seguito di veneziani arrivati un po' più tardi per motivi "di trasporto".

- Il secondo, sempre prendendo avvio dal rifugio Battisti, dirigeva verso sud per poi salire direttamente al Passo Ristele e quindi sulle pendici occidentali dello Zévola, dove alcuni scivoli innevati non consigliavano il proseguimento per l'esperienza media della comitiva; ritorno quindi al punto di partenza per il medesimo percorso.

- L'ultimo, in verità sdoppiato dalle necessità dei vari gruppetti che l'hanno percorso, percorreva in parte il da poco sistemato "sentiero storico naturalistico E. Michelato" e in altra parte la mulattiera che dirige, tra ameni pascoli e radure silenziose, alla zona delle Montagnole e quindi del Pizzegoro.

La giornata certamente non è stata tra le più soleggiate, non tra le più calde di quelle che questa avara primavera ha voluto mandarci; ma quel timido sole, quegli squarci di sereno tra le nuvole che invitavano alla fiducia ci hanno fatto partire ugualmente, fiduciosi, grandi e piccoli, ognuno verso la propria mèta, fosse essa elevata e lontana o modesta come si addice alle possibilità dei soci "in erba". Ritrovatici poco dopo le quattordici, quasi tutti bagnati dallo scroscio che le nuvole, accumulate da qualche ora, finalmente e quasi per liberazione, hanno voluto mandarci... giusto per farci testare l'attrezzatura nostra da montagna.

Alle quindici, la celebrazione della Messa da parte dell'amico don Luigino Bonato che ha ripercorso le motivazioni del nostro andar per monti con le caratteristiche che sappiamo e di cui andiamo fieri.

Fuori un sommesso chiassare di bambini ci ricordava che, finalmente, una nuova generazione sta seguendo le nostre tracce... impegno e bravura nostra il saperli prendere e accompagnare lungo il sentiero.

La giornata si è conclusa con l'immane, per non dire ormai atteso da tutti, "spuntino" che i vicentini avevano preparato sotto le "ali" del furgone di un socio, prevedendo altri piovasci. Per fortuna, invece, grazie forse alle cante dei veneziani, che sono sempre in tanti, è comparso anche un occholino di sole, mentre dalla non lontana pianura le nuvole si stavano lentamente allontanando.

Alla fine l'allegria di tutti è sfociata in canto, come ai bei tempi, come si dovrebbe cercare di fare sempre, senza lasciar perdere questa buona abitudine che unisce il gruppo e lo rinforza.

Andrea Carta

Notizie dalle Sezioni

Milano

L'anno trascorso è stato il primo per la **Giovane Montagna** di Milano, che ha cominciato a muovere i primi passi nel marzo del 2001 con una bellissima e affollata serata inaugurale che ha visto la presenza di Giovanni Padovani, Zeno Benciolini e di altri amici veronesi venuti appositamente per tenere a battesimo il neonato gruppo milanese.

Abbiamo ormai girato la boa dei 12 mesi e quindi è tempo di bilancio.

In questi mesi abbiamo organizzato parecchie gite e serate in sede, ed alcuni di noi hanno cominciato a partecipare alle attività intersezionali, a partire dalla Benedizione alpinistica dell'anno scorso a Ronco Scrivia (sotto una pioggia torrenziale), dove eravamo presenti in tre.

Aprile. Prima gita alla Gardata, nel gruppo delle Grigne. Il tempo nei giorni precedenti era veramente brutto e le previsioni non erano certo buone, ma nonostante questo, ci siamo ritrovati in 29 alla partenza, con un tempo abbastanza soleggiato che è diventato decisamente bello via via lungo la giornata. Dopo la preghiera mattutina ci siamo messi in cammino verso la Gardata, un pianoro panoramico sul lago di Lecco. A metà della salita, deviazione speleologica per visitare la Ferrera o Grotta del Rame, poi su fino alla meta. Alla Gardata, recita dell'Angelus, poi dallo zaino enorme di Gaetano sono sbucate, del tutto inattese, pentole, farina e salsicce per una magnifica e gustosissima polentata sul prato, allietata da canti accompagnati dall'armonica di Giovanni Castelli. La polenta ha creato qualche problema a chi non si aspettava una bella salita appena dopo pranzo. Durante la discesa, breve sosta alla chiesetta di Era e al Santuario di Santa Maria di Monte d'Olcio, di origine romanica, già noto nel 1145, tenuto dai Benedettini. Nel vicino ospizio, in epoca medioevale, i Benedettini davano alloggio ai viandanti che percorrevano la via della bocchetta di Prada che univa Mandello alla Valsassina.

Maggio. L'ultima domenica, salita al Monte Grona dal rifugio Menaggio, con un tempo afoso e umido che ha fatto faticare un po' tutti e che ha fatto rinunciare qualcuno a raggiungere la vetta.

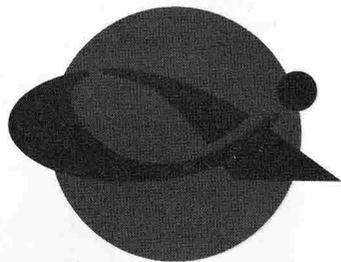
Il 30, prima serata della GM di Milano: con chi potevamo incominciare, se non con "Pier Giorgio Frassati e la montagna?" Il tema è stato svolto da don Primo Soldi, autore di un bel libro su Frassati. Grande successo di pubblico. In questa occasione abbiamo conosciuto Renzo Quagliotto, famoso alpinista degli anni '70, che si è subito iscritto alla associazione e si è proposto per qualche serata.

Giugno. Cogliendo al volo l'offerta di Renzo, lo abbiamo invitato per una serata su "Le grandi pareti delle Alpi". Diapositive magnifiche, montagne e pareti stupende. Abbiamo scoperto l'umiltà di Renzo che scorreva lungo le vie di ghiaccio e le sue "prime"

senza dare nessuna importanza alle sue salite: "Questa è la Nord dell'Eiger, questa è la Nord del Cervino". Noi interrompevamo "Ma tu l'hai fatta la Nord dell'Eiger?", "Sì, dicevo... questa è la Nord del Cervino ...".

Luglio. Giro delle Odle con cinque ragazzini fra i 10 e i 12 anni accompagnati da cinque adulti. Tre notti in rifugio (per molti era la prima volta) con tappe molto lunghe. Primo giorno, arrivo da Milano e salita con la cabinovia del Col Raiser al rifugio Firenze. Secondo giorno, dopo la recita di una preghiera per ringraziare il Signore delle meraviglie che ci offriva e per chiedergli di proteggerci lungo il cammino, salita alla Forcella Pana sotto le Odle, lungo una magnifica distesa di prati verdi punteggiati di malghe e discesa per uno scosceso e selvaggio canalone (è stato chiuso per qualche anno fino all'anno scorso per impraticabilità) che contrasta singolarmente con il verde dei prati sul versante opposto. Lunga traversata sotto il versante occidentale delle Odle e risalita finale al Rif. Genova. Prima di dormire Ezio racconta una delle famose leggende delle Dolomiti, ascoltata a bocca aperta dai ragazzini, poi la preghiera serale e tutti a nanna. Terzo giorno, dopo la preghiera del mattino, partenza per la Forcella della Roa, risalita alla Sella Nivea per la ferrata, e lunga traversata al rifugio Puez. I ragazzini si sono comportati benissimo, anche quando sulla ferrata (per i ragazzini e per qualche adulto era la prima volta) si è scatenato un violentissimo acquazzone, per fortuna senza fulmini, che si è poi trasformato sull'altopiano in temporale con tuoni e fulmini e che ci ha accompagnato per due ore senza sosta lungo tutto il percorso che conduce al Rif. Puez, impedendoci di fermarci a mangiare. Al Puez siamo arrivati tutti molto più fradici che affamati, nonostante le mantelle, ma tutto è stato dimenticato al riapparire del sole e dopo il meritato e sospirato pranzo. Il giorno dopo, discesa a Santa Cristina e rientro a Milano. Bambini e genitori entusiasti e decisi a ripetere l'esperienza anche il prossimo anno.

Settembre. Siamo partiti da Milano diretti a Cogne e al Lago di Lloye. Tutta la settimana precedente il tempo era stato brutto e piovoso e anche le previsioni per la giornata non promettevano niente di buono. Infatti lungo l'autostrada pioveva e c'era nebbia, sembrava di essere a novembre. Date le previsioni, avevamo previsto in alternativa la visita ai castelli della Valle d'Aosta, ma l'appuntamento era comunque a Cogne, anzi a Lillaz, dove avremmo deciso cosa fare. Ho trascorso le ferie a Cogne per sedici anni e conosco benissimo la peculiarità del clima di Cogne. La sua valle è fatta ad S, per cui sbarra l'accesso alle nubi, e Cogne gode quindi di un microclima molto particolare



SPORT
cisalpa
I TUOI NEGOZI DI SPORT

rispetto al resto della Valle d'Aosta, che gli permette di avere tempo bello anche quando in Val d'Aosta è brutto. A Cogne le precipitazioni sono la metà che a Courmayeur, che dista solo poche decine di chilometri. Quante volte raggiungendo una cima o un colle da Cogne con tempo bello, ci si affacciava sul versante di Champorcher o della Valsavaranche e si trovavano dall'altra parte nubi basse e tempo piovoso! Perciò ero abbastanza fiducioso di trovare un tempo che ci permettesse di non cambiare il nostro programma. E così è stato al di là di ogni più rosea previsione. Imboccata la valle di Cogne, infatti, il tempo migliorava decisamente, le nubi a poco a poco si dileguavano, e a Lillaz ci accoglieva il sole. Preghiera e partenza. La salita al Lago di Loye è uno dei sentieri più "spaccagambe" che conosca, perché è ripido, sconnesso, e non permette di mantenere un passo regolare. La fatica è stata comunque ampiamente ripagata dallo spettacolo del lago di Loye, di un blu intenso, sbarrato a Nord-Ovest dalla vetta del Monte Bianco. Ed è stata ripagata soprattutto dal rientro per il vallone di Bardoney, in mezzo a boschi resi d'oro dai larici autunnali splendenti sotto il sole.

Ottobre. Serata in sede proposta da Gaetano Carcano e dai suoi amici intitolata "Tre avventure di montagna e di amicizia". Gaetano ci ha raccontato tre arrampicate, due nelle Dolomiti e una alla Nord-Est del Pizzo Badile, vissute insieme ai suoi amici e accompagnate da diapositive molto belle. Dal suo racconto traspariva la profonda amicizia che li lega ormai da tanti anni. Particolarmente curiosa la scelta di voler ripetere la famosa impresa di Hermann Buhl che nel 1952 compì la prima solitaria della Nord-Est del Pizzo Badile arrivando dalla Germania in bicicletta! I nostri, invece, non abitando in Germania, partirono in bicicletta da Milano, scalarono il Pizzo Badile e ritornarono a Milano in bicicletta: niente male!

A fine ottobre, gita al Lago Laguzzola sopra a Chiavenna. Tempo bello, neanche a dirlo. Ci ritroviamo alla chiesetta di Olmo e, dopo la preghiera, partenza per l'Alpe Laguzzola, un agglomerato di baite sull'orlo del piano in posizione molto panoramica, e arrivo al lago, giusto in tempo per la sosta per il pranzo. Discesa per l'Alpe di Lendine e rientro a Olmo per un lungo sentiero a mezzacosta.

Novembre. Giorgio Vassena, nostro socio e professore di glaciologia all'Università di Brescia, ci racconta la sua esperienza in Antartide con una spedizione scientifica per lo studio del movimento dei ghiacciai. Diapositive stupende, ghiacci a non finire, spostamenti in elicottero, pinguini, salite su ghiaccio, la vita al

campo e tante altre informazioni molto interessanti anche per chi di ghiacciai non ne sapeva niente. L'ultima domenica del mese, gita a Camogli - San Fruttuoso - Portofino - Santa Margherita Ligure. Ci ritroviamo alla Stazione Centrale per prendere il treno delle 7,15. A Camogli (tempo stupendo, come al solito) troviamo altri nostri amici che ci aspettavano, saliamo a San Rocco dove non è possibile resistere alla tentazione di non assaggiare le famose focacce liguri della panetteria del posto. Dopo la preghiera davanti alla chiesa di San Rocco, ci avviamo per il sentiero di Punta Chiappa che desta qualche preoccupazione a qualcuno quando si incontra una targa che lo definisce "esposto" e "per escursionisti esperti". Ad ogni buon conto abbiamo messo nello zaino qualche cordino e moschettone nel caso sia necessario aiutare qualcuno in difficoltà: comunque non ce ne è bisogno, perché il sentiero si rivela più facile di quanto ci si aspettava (evidentemente "esposto" e "per escursionisti esperti" a livello del mare ha un significato diverso che in alta montagna, senza nessuna offesa per i "marittimi"). Sosta a San Fruttuoso per mangiare, dopo aver visitato la chiesa e il piccolissimo borgo e aver recitato l'Angelus. Poi in cammino verso Portofino e pullman per Santa Margherita per il rientro in treno a Milano.

Dicembre. Il 20 dicembre, cena natalizia con amici e familiari per salutarci e scambiarci gli auguri di Natale. Dopo cena il nostro amico Gustavo Corti, fisioterapista e maestro di sci di fondo, ci ha intrattenuto su "Lavorare e scalare, la sfida è la stessa: un'esperienza in Uganda". Con l'aiuto di diapositive ci ha descritto il suo lavoro in Uganda come volontario dell'AVSI, dove si è occupato della costruzione di protesi e della rieducazione di bambini e adulti mutilati dalla guerra, mettendo in luce soprattutto l'attenzione alla persona e a tutti i suoi bisogni che ha caratterizzato la sua esperienza laggiù. Nella seconda parte ci ha raccontato la sua salita al Kilimangiaro insieme ad amici africani, preceduta da una lunga marcia di avvicinamento.

Il 30, breve sgambata alla cappella San Martino (sopra a Lecco) per i pochi rimasti in città. Tempo bellissimo, naturalmente, panorama sul lago di Lecco, mangiato in rifugio e ritorno nel primo pomeriggio. **Gennaio 2002.** Gita in Val Codera (tempo? senza una nuvola) salendo dal paesino di San Giorgio abitato solo in estate e durante il fine settimana. È un caratteristico agglomerato di case con addirittura due chiesette, che si affaccia sulla piana di Novate Mezzola. Al paesino abbandonato di Cola ci siamo fermati per mangiare, poi siamo saliti a Codera, paese abitato ancora tutto l'anno, ma raggiungibile solo a piedi, con due osterie aperte d'estate e durante il fine settimana. Escursionista più giovane: Simone (Carcano) di mesi (non "anni") 8, sulle spalle del papà e della mamma.

Febbraio. Febbraio inizia con una interessantissima serata eno-gastronomica a Uboldo, dove un noto alpinista e organizzatore di spedizioni extra-europee, Maurizio Maggi, amico di Ezio, appassionatosi all'oenologia e diventato sommelier, ha aperto un locale, "Nonsolounbicchiere", per diffondere la sua passione e la sua cultura enologica. Durante l'anno tiene dei cicli di incontri e di assaggi su vari temi, sempre enologici, e quella sera ci ha presentato alcuni vini del Trentino Alto Adige, accompagnati da un ottimo e adeguato menù (zuppa di cipolle, speck, ecc.). È stata una serata diversa dal solito e molto apprezzata da tutti. Dato il successo ci siamo riproposti di replicarla l'anno prossimo.

A fine mese, gita sul Monte Bronzone (lago di Iseo), con ultimi duecento metri su neve battuta. Panorama sconfinato sul lago e le Alpi. Tempo? Inutile dirvelo, tanto lo avete già indovinato.

Marzo. Serata su "Ghiacciai in Lombardia", tenuta dal prof. Giacomo Casartelli, glaciologo di vastissima esperienza. È impensabile per un profano che non sa

CIOCCOLATO

Peyrano
TORINO

Corso Moncalieri, 47

Tel. +39 011.6602202 - Fax +39 011.6602131

http://www.peyrano.it

E-mail:peyrano@peyrano.com

niente di glaciologia, quante cose si possano leggere su un ghiacciaio e nei suoi dintorni, e dispiace un po' essere stati tante volte sui ghiacciai senza averle potute apprezzare.

A fine mese era prevista la traversata delle Cinque Terre, ma, avendo saputo che era interrotta per frana, abbiamo cambiato programma e siamo saliti da Monterosso al Santuario di Soviore, attraversando in costa e scendendo poi a Vernazza. Non ce ne siamo assolutamente pentiti, perché il sentiero è molto più panoramico e meno frequentato. A Monterosso ci siamo incrociati con gli amici della sezione di Venezia che concludevano il loro trekking alle Cinque Terre e, dopo una foto comunitaria, abbiamo iniziato il cammino. Al Santuario ci siamo fermati per il pranzo, avendo di fronte il mare di un blu intenso come può esserlo solo d'inverno (tempo stupendo, neanche a dirlo), e con Monterosso ai nostri piedi. Poi si prende un sentiero, in costa alto sul mare, che porta sopra a Vernazza, al Santuario di Reggio: bellissimo da qui lo scorcio su Vernazza e il suo porticciolo. Discesa a Vernazza e, data la bellissima giornata (ne dubitate?), invece di riprendere subito il treno per Milano, qualcuno ha preferito rientrare a Monterosso in battello e prendere il treno successivo.

Una piccola rappresentanza di Milano ha partecipato anche all'aggiornamento sulla tecnica di roccia alla Pietra di Bismantova e alla gara sociale di discesa a Courmayeur.

Come vi sarete accorti, abbiamo fatto nove gite da Milano, sempre con un tempo stupendo. Conclusione: se volete bel tempo, venite con noi!

Vicenza

Traditi dalla neve, che si è dispettosamente negata, o si è fatta viva in maniera pericolosa lungo i percorsi in programma, i nostri scialpinisti, in questo secondo trimestre invernale, hanno dato forfait su quasi tutta la linea, realizzando una sola gita ai Lagorai in alternativa alle Pale di San Martino. Bisogna dire che la continua incertezza sulla realizzabilità della gita, ha logorato il loro entusiasmo, rendendoli all'ultimo momento restii alla ricerca di un percorso alternativo. Ed è sempre a causa del cattivo innevamento che, con nostro grande rammarico, si è dovuto annullare il Rally, la cui organizzazione quest'anno toccava a noi. Ci si era messi con tanta passione, ma la nostra passione non ha scalfito di un ette l'indifferenza degli elementi meteorologici.

Lo sci di fondo non ha avuto maggiori possibilità, pur tuttavia c'è stata una nostra modesta partecipazione alla Transjurassienne in Francia e alla Marciabianca a Enego. Il soggiorno di Pasqua, ospiti del rifugio Reviglio allo Chapy d'Entreves è stato di grande appagamento per tutti i 20 partecipanti. Si è fatto fondo, scialpinismo, discesa ed escursionismo. Gruppo ben coeso. Tutti sempre pronti a collaborare per risolvere ogni difficoltà che la vita in comune e l'ambiente limitato di comodità presentavano. La compagnia degli amici di Pinerolo, anche loro ospiti al Reviglio, ha contribuito alla riuscita di questa felice parentesi di vita serena.

Con due volenterosi elementi siamo intervenuti all'Incontro intersezionale di aggiornamento sul ghiaccio, al Passo del Sempione. Laura Rodighiero ci ha raccontato quanto profitto e soddisfazione le ha procurato questo aggiornamento.

Quelli che sono sempre in strada. Quelli per i quali pioggia, neve o bel tempo va sempre bene. Quelli che non si stancano mai, tanto alla fine c'è sempre una torta, sono gli escursionisti. Vanno via in "branchi" che raramente sono inferiori ai 30 elementi, ma piuttosto raggiungono i 40 che facilmente superano.

Equipaggiati di tutto punto, dal vestiario al vettoviaggiamento, con calze, scarpe e canottiere di riserva, siero antiviperica e, mi è stato riferito, attaccato

al palato pure una lingua di riserva. Sono fenomenali! Hanno effettuato tutte, dico tutte le gite in calendario e anche di più. Ecco qui di seguito l'elenco: Altopianodi Pozzolo – Attorno al Passo Zovo – Valle dei mulini, Torrente Refosco – Colli di Montecchio Maggiore – Da Asolo a Cornuda – Monte Tormento.

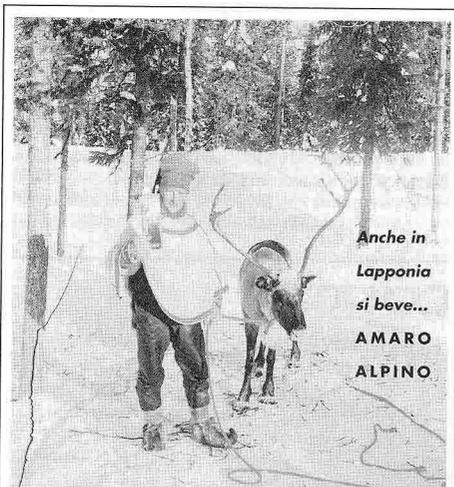
Serata in sede il **21 marzo**. Teddy Soppelsa, membro del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, ci ha proiettato una serie di diapositive in dissolvenza sul parco. Tanti bellissimi itinerari di gite e vecchi borghi salvati dall'abbandono e mantenuti nella loro originalità, da visitare. Teddy Soppelsa, molto ben preparato e appassionato della sua materia, ha risposto esaurientemente alle numerose domande poste dai presenti.

Venezia

22-23-24 marzo. Conclusa la stagione invernale, ben si è annunciata quella primaverile con un trekking di tre giorni sui meravigliosi sentieri delle Cinque Terre, sotto un caldo sole che ha maggiormente allietato i soci partecipanti. Simpatico l'incontro a Monte Rosso con alcuni soci della sezione di Milano.

28 aprile. Gita d'apertura alle Vette Feltrine con rancio all'aperto. Circa settanta persone hanno partecipato alla gita d'apertura percorrendo sul gruppo delle Vette Feltrine due diversi itinerari. Uno da Arson fino alla forcella San Mauro e Monte Grave, l'altro da Campel su per la valle Scura fino alla chiesetta di San Mauro. Quindi, tutti riuniti, si sono riversati nella Casa alpina della parrocchia di Cergnau sopra Croce d'Aune, per gustare un delizioso **rancio**, preparato come al solito da un volenteroso gruppetto di soci.

15 maggio. Piccole Dolomiti: incontro sezioni orientali. Al raduno hanno partecipato 31 soci. Purtroppo, per ragioni tecniche, si è giunti in ritardo all'appuntamento di circa un'ora. Ad ogni modo la maggior parte è comunque riuscita a fare il percorso dal rifugio **Battisti** fino al rifugio **Scalorbi** e ritorno per passo Tre Croci, gli



Anche in
Lapponia
si beve...
**AMARO
ALPINO**

**Amato
Alpino**
IL DIGESTIVO

BREVETTI N. 21009 - 170385
222387 - 164762

SPECIALITÀ EREDITATA DAL
DOTT. A. FONTILLO - TRENTO

**AMARO ALPINO: UNA PAUSA CHE DISTINGUE,
UN REGALO CHE PERSONALIZZA E QUALIFICA.**

Per informazioni sui punti vendita locali e per forniture dirette rivolgersi a:
Distilleria Alpina, via Grazioli 104, 38100 Trento
Tel. 0461/234241 - Fax 0461/268336

altri fino al passo Ristele e ritorno causa abbondante pioggia. La celebrazione eucaristica ha avuto luogo nella piccola chiesetta vicina al rifugio **Battisti**. Un vivo ringraziamento agli amici della sezione di Vicenza, bravi bella organizzazione e calorosi nell'accoglienza.

28 maggio. Valsugana – Altopiano dei Sette Comuni. Una giornata di sole, anche se con nubi nere in agguato, ha fatto da cornice alla conclusione dell'attività escursionistica primaverile, portando tutti i 36 partecipanti da Cismon del Grappa su a Enego – Valgoda e poi, per ripida discesa, a Costa San Martino.

È ancora in pieno svolgimento il **Corso di introduzione all'alpinismo**, a cura della guida alpina Maurizio Venzo, coadiuvato da un gruppo di esperti soci. 15 i partecipanti. Il corso si articola in 7 lezioni teoriche in sede e 6 lezioni pratiche in palestra di roccia e in ambiente.

5 maggio. Bicilettata. Una inaspettata giornata di sole ha premiato la fatica del socio Giovanni Cavalli, organizzatore della bicilettata che quest'anno si è svolta fra le città murate di Monselice, Este e Montagnana. Tutti i 17 partecipanti hanno apprezzato con entusiasmo il percorso.

L'attività culturale

4 aprile. Nella sede veneziana dell'A.N.A., il socio Franco Gavardina, con le sue belle diapositive sonorizzate e in dissolvenza incrociata, ci ha fatto

rivivere le escursioni compiute, in momenti diversi, dalla nostra sezione sul meraviglioso gruppo del Brenta, cogliendo gli scenari più suggestivi di queste montagne.

14 aprile. Modena. Grande successo ha avuto la gita culturale a Modena. Ci hanno fatto da guida alcuni simpatici soci di quella sezione con i quali abbiamo fraternizzato e ai quali porgiamo un caloroso ringraziamento. Oltre al gironzolare per le vie della bella città, ci hanno incantato il magnifico Duomo, il Palazzo Ducale e la suggestiva abbazia di Nonantola. Simpatica la visita a un laboratorio per la lavorazione del famoso aceto balsamico.

17-20 maggio. Giro turistico in Toscana. Come al solito, le quattro giornate culturali, organizzate dal nostro presidente Tita nella sempre meravigliosa Toscana, si sono svolte nel migliore dei modi. Grandi cattedrali e minuscoli paesini medievali si sono alternati a dolci e romantici paesaggi, e cosa da non sottovalutare, a generosi e buoni pranzetti con menù caratteristici. Magnifica la passeggiata di tre ore fatta da molti da Montalcino all'Abbazia di S. Antimo, attraverso le crete senesi. In finale, abbiamo anche assistito al passaggio del Giro d'Italia. Che Tita abbia organizzato anche quello?

25 marzo. Una riflessione sul tema pasquale, tenuta dal nostro don Ettore Fornezza, è stata una felice occasione per ritrovarci numerosi in sede e farci gli auguri di Buona Pasqua seguiti da una libagione.

LA CASA DI VERSCIACO

Lassù in Pusteria, precisamente tra San Candido e Prato alla Drava, la *Casa della Giovane Montagna*, offre accoglienza in un ambiente che sveglia la sua magica suggestione in ogni stagione dell'anno. Alle spalle della *Casa* gli impianti di risalita di Monte Elmo, le cui piste si estendono fino a Sesto di Pusteria. Altre piste nel comprensorio di Sillian (Austria) a sei chilometri dalla casa. Per non dire del comprensorio di Cortina d'Ampezzo, distante poco meno di 30 chilometri, e delle valli laterali della Pusteria. La Pusteria è inoltre l'indiscusso paradiso dello sci di fondo. A lato della *Casa* passa la pista per Lienz, che d'estate diventa un classico percorso di Mountain bike. La risalita a San Candido è assicurata dal collegamento ferroviario. La posizione è strategica per escursioni molteplici e mete alpinistiche le più varie, estive e nelle stagioni intermedie; anche oltre confine, basta richiamare la vicina zona degli Alti Tauri e delle Dolomiti di Lienz. La *Casa* può essere usufruita dalle sezioni di Giovane Montagna, dalle famiglie di soci, anche tra loro aggregate, da gruppi di soci, presentati dai rispettivi consigli sezionali e da realtà associative, che abbiano come referenti soci di Giovane Montagna. La *Casa* può accogliere 32 persone, ripartite su tre appartamenti, rispettivamente *Monte Elmo* di 8 posti letto, *Cima Undici* di 10 e *Alti Tauri* di 14. Ogni appartamento dispone di cucina abitabile ed è dotato di servizi autonomi, anche per il riscaldamento. L'intera struttura e i singoli appartamenti vengono dati in autogestione per periodi settimanali, da domenica a domenica.

Per informazioni rivolgersi ai due seguenti indirizzi e-mail:
dirversciaco.gmvr@libero.it
segrversciaco.gmvr@libero.it
 oppure, per lettera, alla *Cooperativa Giovane Montagna*
 Vicolo San Lorenzo 5 37121 Verona.